RIFLESSIONE APERTA SUL VALORE PUBBLICO E PREPONDERANTE DELLE PROFESSIONI DI ARCHITETTO E INGEGNERE

A cura di Marco Del Fedele,
architetto e già presidente OTIA



OTIA

Il tema proposto in questa riflessione è di grande attualità per il settore dell'architettura, dell'ingegneria e delle professioni tecniche affini. Per affrontarlo con chiarezza è utile partire dal quadro legislativo svizzero e, più nello specifico, dalla particolarità del Canton Ticino.

In Svizzera, il riconoscimento federale delle professioni con un valore pubblico preponderante riguarda quelle attività che, per la loro natura, richiedono standard uniformi a tutela della salute, della sicurezza pubblica e dell'interesse collettivo. **Si tratta di professioni che non possono essere considerate soltanto come prestazioni di servizio, perché incidono direttamente sulla qualità della vita, sul territorio, sulla sicurezza e sul bene comune.**

Il Canton Ticino rappresenta, in questo senso, un caso particolare. È infatti l'unico Cantone svizzero ad attribuire questo valore alle professioni di ingegnere, architetto e alle professioni affini, attraverso la Legge cantonale sull'esercizio delle professioni di ingegnere e di architetto, la LEPIA. All'Ordine ticinese degli ingegneri e degli architetti del Canton Ticino, OTIA, è affidato il compito di controllare e mantenere aggiornato l'albo dei professionisti autorizzati all'accesso al mercato.

Il punto, tuttavia, non è soltanto legislativo. Il valore di una professione non è mai una qualifica definitiva. È, al contrario, una condizione in continua evoluzione, legata alla cultura, alla sensibilità e alle necessità della società. Ogni comunità riconosce e interpreta questo valore secondo i propri principi, le proprie urgenze e la propria visione del futuro.

In un contesto di profondo cambiamento, OTIA ha intrapreso negli ultimi vent'anni una politica attiva e strutturata per recuperare e riaffermare un riconoscimento che, sul finire del Novecento, si era progressivamente indebolito. Il primo passo è stato richiamare i propri membri al valore della responsabilità professionale e al rispetto del codice deontologico. In seguito, l'Ordine ha promosso un percorso più ampio, attraverso tavole rotonde aperte al pubblico, utili per interrogarsi sul valore pubblico ma pure preponderante che ingegneri e architetti esprimono attraverso il proprio lavoro a favore della società e del territorio.

Parallelamente, OTIA, insieme al Registro svizzero dei professionisti dell'ingegneria, dell'architettura e dell'ambiente costruito, REG, ha promosso nel 2020 il progetto nazionale Leonardo. L'iniziativa nasceva con tre obiettivi principali: identificare i problemi legati all'esercizio di queste professioni in Svizzera, come la carenza di personale qualificato, l'erosione degli onorari, la concorrenza sleale e il dumping; definire misure adeguate per affrontare queste criticità; implementare soluzioni concrete e valutarne l'efficacia sul campo.

Più recentemente, OTIA ha inoltre avviato una collaborazione con gli Ordini degli ingegneri e degli architetti della Regio Insubrica su progetti di interesse comune. Anche questo passaggio conferma una direzione chiara: rafforzare il ruolo delle professioni tecniche non solo all'interno del mercato, ma anche nel contesto più ampio culturale, istituzionale e territoriale.
Si può dunque affermare che OTIA abbia saputo cogliere il momento e interpretare il proprio ruolo con responsabilità.

Il riconoscimento di questi valori, tuttavia, non può dipendere soltanto dagli Ordini professionali. Deve passare anche dall'economia generata da tutti gli attori coinvolti: la società, la politica, i committenti pubblici e privati, i professionisti che operano sul territorio. Oggi più che mai queste figure hanno la necessità comune di costruire, con rapidità e franchezza, nuove basi per un dialogo virtuoso.

Il motivo è evidente. Viviamo in una fase in cui l'architettura rischia spesso di apparire disconnessa dal proprio compito originario, piegata alle logiche della velocità, del consumo e della spettacolarizzazione. La *"velocità supersonica del mondo contemporaneo ha trasformato molte opere in oggetti di comunicazione, talvolta autoreferenziali, talvolta fragili, più vicini all'immagine che alla durata. In questo senso, l'autoreferenzialità narcisista di alcune grandi architetture può essere letta in continuità con la spettacolarizzazione dei messaggi della società odierna.*[1] *Allo stesso modo, l'idea che oggi si consumi architettura come si consuma un articolo di moda rappresenta un segnale tangibile del malessere che attraversa tanto le professioni quanto la società".*[3]

I risultati più evidenti sono sotto gli occhi di tutti: la perdita di attrattività delle professioni presso le nuove generazioni, l'assenza di figure di riferimento capaci di tracciare indirizzi significativi per l'architettura e l'ingegneria contemporanea, la diffusione di opere effimere, fragili, omologate nei linguaggi e spesso incapaci di stabilire un rapporto autentico con il contesto in cui sorgono. Più recentemente le immagini prodotte, oltre che dai professionisti anche dai non addetti ai lavori, con il supporto dell'intelligenza artificiale, che con il loro appeal, la semplicità e la velocità di produzione rischiano di svilire il pensiero creativo, quello tecnico e contestuale quale prodotto finale ogni comprensivo tipico del progetto.

Sono architetture e strutture globali, ma non sempre capaci di integrare davvero il principio della sostenibilità nella qualità della costruzione. Eppure proprio la qualità del costruire, la Baukultur e la più recente Umbaukultur, rappresentano oggi uno dei temi più urgenti e irrinunciabili per la società contemporanea e, ancora di più, per quella di domani.

La recente 19ª Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, curata dall'architetto e ingegnere Carlo Ratti e dedicata al tema "Intelligens", ha ridefinito il dibattito urbano ponendo al centro l'adattamento climatico e l'innovazione tecnologica. Al tempo stesso, ha offerto l'impressione di una rassegna in cui l'architettura, paradossalmente, tendeva a farsi meno protagonista rispetto alle urgenze che la circondano.

Tra le proposte presentate, a mio parere, il padiglione francese ha saputo interpretare con particolare lucidità lo stato attuale delle professioni e delle loro possibili risposte. "*Living With" indaga infatti il modo in cui l'architettura contemporanea reagisce a un mondo in costante trasformazione: cambiamenti climatici, conflitti, spostamenti di massa, degrado ambientale*".[2] La domanda è centrale: come può evolvere la professione per affrontare queste sfide? Come progettare edifici, città e ambienti capaci di sostenere la vita in tempi instabili? Con chi, e con che cosa, l'architettura deve imparare a collaborare?

Questa domanda apre una riflessione più ampia. Ci troviamo forse in una sorta di mondo di mezzo. Da una parte c'è la storia dell'architettura, con la sua cultura, i suoi riferimenti, la sua capacità di generare forme, spazi e significati. Dall'altra c'è un presente dominato da richieste sempre più pressanti in merito a: consumi, tecnologia, emergenza climatica, trasformazioni sociali, mutamenti economici e nuove fragilità territoriali.

In questo scenario, la crisi delle professioni si manifesta soprattutto come difficoltà di reazione. Non perché manchino competenze, ma perché spesso manca il pieno riconoscimento del loro valore pubblico e preponderante da parte della società. E senza questo riconoscimento viene meno un patto fondamentale: la stima reciproca tra i professionisti e la comunità, indispensabile per affrontare insieme le grandi sfide del nostro tempo.

Architetti e ingegneri non progettano soltanto edifici, infrastrutture o spazi. Contribuiscono a definire il paesaggio, la sicurezza, la qualità dell'abitare, la durata del costruito e il rapporto tra le generazioni. È per questo che il loro ruolo deve essere riconosciuto, tutelato e rilanciato con convinzione. Non come privilegio corporativo, ma come responsabilità pubblica.

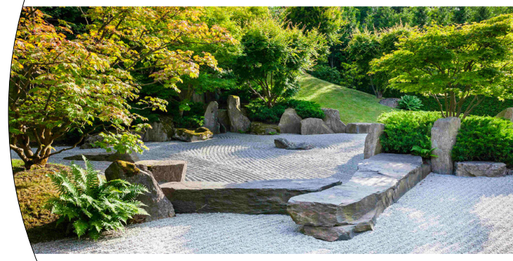
Un riconoscimento che trova fondamento anche nei codici deontologici che regolano queste professioni e che ricordano, prima di ogni altra cosa, il dovere di operare nell'interesse della società, del territorio e del futuro.

Viva le nostre professioni.
Viva la società lungimirante.

Fonti:
1. Il Narcisismo contemporaneo, arch. Matteo Inches – rivista di architettura 6850#2, AAM, 02.2026
2. https://www.labiennale.org/it/architettura/2025/francia
3. L'architettura inefficiente, dialogo tra il fil. Fabio Merlini e arch. Luigi Snozzi – ed. sottoscala, Bellinzona, 2014

SCHOBER
Piante · Fiori · Giardini
Ascona

Progettazione giardini | Manutenzione giardini
Costruzione giardini | Centro vendita e vivaio



Ufficio
Tel. 091 791 28 88
b.schober@bluewin.ch

Centro vendita
Tel. 091 791 28 61
Via Ferrera 103
6612 Ascona